

ALCUNE NOZIONI INTRODUTTIVE

Il termine “**economia**” deriva dalla combinazione di due parole greche: *oikos* (casa) e *nomos* (legge) e nell’antichità designava le buone pratiche di gestione (*nomos*) dei conti di una singola famiglia (*oikos*). Quando, intorno ai secoli XVII-XVIII, l’oggetto della scienza economica divenne non solo la gestione dei conti familiari ma anche dei conti dell’intera società venne aggiunto l’aggettivo politica da *polis* (città o stato) per distinguere lo studio dell’economia dell’intera società da quello dell’economia familiare.

Non a caso, l’espressione economia politica appare per la prima volta nel 1615 nel titolo di un libro di **Antoine de Montchrestien** (1575-1621) intitolato appunto *Traicté de l’aeconomie politique*, che aggiunse per la prima volta al sostantivo economia l’aggettivo politica. Nel nostro paese, l’espressione economia politica ha trovata fino a gran parte del Novecento ampia diffusione tanto nella denominazione dei corsi universitari quanto nella titolazione di volumi, dispense ed appunti. Più recentemente, sotto l’influenza del pensiero anglosassone che ha sempre fatto uso del solo termine *economics* anche in Italia si parla semplicemente di economia così come previsto anche dall’ultima riforma degli studi universitari che ha introdotto soprattutto per i corsi delle facoltà di economia, scienze politiche e giurisprudenza le denominazioni di economia, microeconomia, macroeconomia quantunque non sempre puntualmente applicate.

Esistono molte **definizioni** di economia. Alcune sono di tipo generale, formulate con modalità più o meno uguali da numerosi autori, Appartiene a questa categoria la seguente definizione: “*L’economia studia le leggi che regolano la produzione, la distribuzione, la circolazione e il consumo della ricchezza*”. Questa definizione ricalca il sommario di due volumi dell’economista francese **J.B. Say** (1767-1832) quali *Traité d’économie politique* del 1803 e *Course complete d’économie politique pratique* del 1828-1829. Altre più astratte danno in qualche misura anche un’idea della scuola teorica di appartenenza dell’autore come la seguente: “*L’economia è la scienza che studia la condotta umana come relazione tra scopi e mezzi scarsi applicabili ad usi alternativi*” formulata nel 1932 da Lionel Robbins (1898 – 1984), economista neoclassico (marginalista) inglese. Al di là della definizione, che potrà essere utilmente implementata con le conoscenze acquisite durante il corso, conviene dedicare attenzione ad alcune partizioni dell’economia politica che rivestono particolare importanza e che favoriscono la comprensione dei fenomeni di cui si occupa la disciplina.

Economia positiva ed economia normativa

Il ramo positivo della scienza economica studia “*ciò che è*”, quello normativo “*ciò che si desidererebbe che fosse*”. L’economia positiva analizza il comportamento del consumatore e si chiede cosa succede alla domanda del bene *n* se il prezzo del medesimo aumenta. L’economia normativa suggerisce cosa fare per ottenere un determinato risultato. Ad esempio, per far crescere il reddito nazionale suggerisce di aumentare gli investimenti. Il primo esempio afferisce alla teoria economica, il secondo al ramo normativo dell’economia, cioè alla politica economica.

Ne consegue che la scienza economica non costituisce un *unicum*, al contrario, essa comprende al suo interno più discipline che hanno completa autonomia scientifica e didattica: teoria economica (o economia politica), scienza delle finanze, politica economica. Più recentemente, all’interno della teoria economica sono andate assumendo una connotazione di notevole autonomia singole partizioni della stessa: economia internazionale, monetaria, agraria, industriale, ecc., che spesso trattano sia problemi di teoria che di politica economica.

Microeconomia e macroeconomia

La differenza tra micro e macroeconomia sta nell’oggetto dell’analisi. La microeconomia studia il comportamento economico del singolo soggetto economico (famiglia, impresa) in veste di consumatore, risparmiatore, lavoratore, produttore. La macroeconomia analizza il comportamento degli stessi soggetti in forma aggregata studiando consumo, risparmio, occupazione, produzione complessivi. Lo studio del comportamento del consumatore di fronte ad un aumento del prezzo del bene *n* attiene alla microeconomia, mentre la definizione delle componenti del prodotto interno lordo (PIL) attiene alla macroeconomia.

Statica e dinamica economica

La distinzione si basa sul fattore tempo. La **statica economica** studia i fenomeni economici sulla base dell'ipotesi che essi siano indipendenti dal tempo, cioè che non subiscano variazioni col trascorrere del tempo. Fornisce un'immagine della realtà in un determinato istante rappresentata da dati di *stock*. La **dinamica economica**, invece, studia le variazioni dei fenomeni economici nel tempo rappresentate da dati di *flusso*. Risulta più aderente alla realtà anche se presenta problemi concettuali e pratici di non poco conto. La statica economica fotografa il fenomeno in un dato momento, mentre la dinamica economica "filma" l'evoluzione del fenomeno nel tempo. A volte, l'andamento di un determinato fenomeno viene analizzato prendendo in esame due situazioni statiche relative a due diversi istanti temporali per individuare gli elementi che sono variati tra i due momenti. Si parla allora di **statica comparata**, cioè di due fotografie scattate in due momenti diversi.

Metodo deduttivo e induttivo

Il **metodo deduttivo** dal latino *deducere*, cioè trarre da per ragionamento, spiega un fenomeno partendo da principi generali per arrivare all'enunciazione di leggi in grado di spiegare fenomeni particolari. Il **metodo induttivo** dal latino *inducere*, cioè trarre per mezzo del particolare, è invece un procedimento che cerca di stabilire una legge universale partendo da singoli casi particolari. L'economia usa entrambi i metodi: la ricerca dà luogo ad un processo in cui i due procedimenti sono usati in alternativa.

Dal mercantilismo a Keynes alla supply-side economics. Le scuole economiche (cenni).

Secondo la classificazione proposta da Luigi Cossa (1831-1896), la storia del pensiero economico può essere suddivisa in tre grandi periodi:

- **Frammentario**. Comprende l'Evo antico e il Medioevo. I fenomeni economici non sono oggetto di trattazione sistematica bensì di osservazioni appunto frammentarie nell'ambito di scritti di filosofia, politica, diritto, morale (Platone, Aristotele, Plinio il Vecchio, Tommaso d'Aquino, ecc.). Argomenti di carattere economico erano già presenti anche nelle civiltà del Vicino e Medio Oriente come risulta, ad esempio, dal codice di Hammurabi (XVIII-XX secolo a.C.), che regola vari tipi di salari ed affitti; dalla Bibbia dove sono numerosi i riferimenti a monete, dracme, tesori e mercanti, ecc.

- **Sistematico indeterminato**. Va dal secolo XV al 1776 (anno della pubblicazione del volume di A. Smith, *Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni*). Appartengono a questo periodo il mercantilismo e la fisiocrazia.

- **Sistematico determinato**. Va dal 1776 ai giorni nostri. E' caratterizzato dal fatto che le basi teoriche dell'economia sono implementate con l'osservazione dei fatti e dall'utilizzo di metodi scientifici. Appartengono a questo periodo le grandi scuole economiche dalla scuola classica alla scuola storica, dal socialismo scientifico alla scuola neoclassica, al pensiero keynesiano e più recentemente alla scuola di Chicago e alla *supply-side economics*, oltre ad autori come Veblen e Sraffa che senza riconoscersi in uno specifico filone di ricerca hanno fornito contributi importanti alla scienza economica.

Mercantilismo

Il mercantilismo, che caratterizzò la letteratura economica dall'inizio del Cinquecento fino al Settecento inoltrato, non costituisce un corpo organico e sistematico di dottrine, bensì un complesso di *pamphlet* e memoriali in cui prevalgono le richieste di intervento alle autorità. In una prima fase, gli interessi degli autori riguardavano esclusivamente il commercio, mentre nella seconda fase si estesero agli altri settori economici.

Nel corso di oltre due secoli, contribuirono al pensiero mercantilista numerosi autori appartenenti a una pluralità di nazioni tra i quali gli italiani: **Bernardo Davanzati** (1529 – 1606), **Antonio Serra** (1550? – 1625?) e **Geminio Montanari** (1633 - 1687), i francesi **Jean Bodin** (1521 – 1696), **Maximilian Sully** (1560 – 1641) e **J. Baptiste Colbert** (1619 - 1683), gli inglesi **Thomas Mun** (1571 – 1641), **Edward Misselden** (1608 – 1654) e **Josiah Child** (1630 - 1699), il tedesco **Johann Joachim Becher** (1635 - 1682).

Il contributo del mercantilismo alla teoria economica riguardò la creazione del tesoro di stato, la difesa dei monopoli, il divieto di esportare metalli preziosi, l'incentivazione del commercio e delle esportazioni.

La maggioranza dei mercantili propugnò politiche di bassi salari e teorie demografiche che vedono nel costante aumento della popolazione un mezzo per realizzarle. Solo per Child salari elevati consentono l'aumento della popolazione e della prosperità.

Nella sua espressione più matura, come riconosciuto da Keynes, il mercantilismo prese coscienza delle connessioni tra tasso di interesse e convenienza ad investire e dell'importanza del livello dei salari per il sostegno dei consumi e, quindi, della domanda aggregata.

Le teorie mercantiliste erano molto aderenti alla realtà economica del loro tempo quando il problema della produzione manifatturiera su grande scala non si era ancora posto tanto che per alcuni autori esso rappresentò il riflesso teorico del "capitalismo commerciale". Per tutti il problema di fondo era la ricerca dei mezzi per "arricchire le nazioni" e, in tal modo, sia pure in modo ancora embrionale, i mercantili elaborarono una "teoria dello sviluppo economico". Il mercantilismo, dunque, ha rappresentato il culmine del protezionismo statale ed il modello al quale ha fatto riferimento critico la scuola classica inglese per sostenere le concezioni liberiste dei secoli successivi.

Fisiocrazia

La **fisiocrazia** si affermò in Francia verso la metà del XVIII secolo in chiara opposizione al mercantilismo e con lo scopo di risollevare le sorti delle malridotte finanze francesi. Principale esponente della scuola fisiocratica fu il medico ed economista **François Quesnay** (1694 –1774), al quale si devono le voci "Fittavolo" e "Grani" dell'*Encyclopédie* e soprattutto il *Tableau économique* (1758), che costituì la base della dottrina.

Per Quesnay l'agricoltura è la base di ogni altra attività economica: solo l'agricoltura infatti è in grado di produrre beni, mentre l'industria si limita a trasformare e il commercio a distribuire. La fisiocrazia assume quindi il momento della produzione dei beni e non il momento dello scambio come situazione in cui viene creata ricchezza. Tutto il ciclo economico della fisiocrazia ha come fine ultimo quello di creare un *surplus* (o prodotto netto), che poi verrà investito nuovamente nell'agricoltura (per aumentare la produttività di un terreno, avere a disposizione più manodopera, compiere ricerche nel campo delle macchine agricole), attraverso una situazione di libero mercato.

Le classi sociali vanno viste anch'esse in rapporto alla funzione che svolgono all'interno del ciclo produttivo: chi investe il capitale iniziale cioè la classe proprietaria insieme con i contadini, la classe che coltiva la terra e crea attivamente ricchezza, costituiscono la classe produttiva; chi trasforma i beni in prodotti finiti o si limita a consumarli fa parte della classe sterile. Il risvolto politico di questo sistema fu che secondo i Fisiocratici soltanto i proprietari terrieri dovessero avere i diritti politici e il diritto di voto, in quanto gli unici a perseguire i veri interessi di una Nazione, cioè gli interessi della terra.

La fisiocrazia ebbe una notevole influenza durante gli anni Settanta del Settecento e la sua idea di libero mercato ispirò Adam Smith, mentre la visione fisiocratica dell'agricoltura venne rifiutata sia da Smith che da David Ricardo.

I fisiocratici furono i primi a teorizzare la nascita di un buon governo basato sul dispotismo o sul "dispotismo illuminato". Accanto a questo crearono poi anche il concetto di "dispotismo legale" cioè di un sistema in cui fossero le leggi, poche, chiare e precise, a regolare la società e il mercato.

Tra gli altri fisiocratici meritano di essere ricordati: **Nicolas de Condorcet** (1743 –1794) **Joseph-Michel Dutens** (1765 – 1848), **Victor Riqueti de Mirabeau** (1715 – 1789), **Pierre Samuel Dupont de Nemours** (1739 –1817), **Gaspar Melchor de Jovellanos** (1744 –1811, spagnolo), **Anne Robert Jacques Turgot** (1727 – 1781), **Giuseppe Parini** (1729 –1799)

Tra gli autori italiani del Settecento merita di essere ricordato anche **Antonio Genovesi** (1713 – 1769) al quale si deve un importante saggio sul commercio dei grani e al quale fu assegnata nel 1754 a Napoli la prima cattedra di economia politica istituita in Italia.

Scuola classica (Smith, Ricardo, Malthus, John Stuart Mill)

La nascita della scuola classica risale al 1776 quando Adam Smith pubblicò il suo libro *La ricchezza delle nazioni*. La scuola classica ha segnato convenzionalmente l'inizio della scienza economica moderna ed ha offerto contributi significativi fino alla seconda metà del XIX secolo. Incentrata sull'individuo, la scuola classica fa parte del pensiero dell'Illuminismo.

Il tema centrale dell'analisi dei classici è il processo di sviluppo economico della nazione in un contesto storico materiale di rivoluzione industriale e di affermazione del capitalismo.

L'interrogativo centrale è come la società possa progredire quando ogni individuo, sia pure appartenente ad una classe sociale, è libero di farsi guidare dal proprio interesse individuale. In sintesi, i principali temi trattati dal pensiero classico riguardano:

- Il valore di scambio fra le merci (che rimanda alla teoria del valore-lavoro, cioè alla quantità di lavoro necessaria per produrle);
- La distinzione fra prezzo di mercato e prezzo naturale (ed interesse per quest'ultimo);
- L'idea che la curva di offerta delle merci sia orizzontale (a parte qualche eccezione come ad esempio i beni agricoli in David Ricardo) e che quindi sia l'offerta a determinare il prezzo naturale di esse, mentre la domanda ne determina solo la quantità;
- L'analisi economica in termini di capitale, terra e lavoro/profitto, rendita e salari;
- La teoria malthusiana della popolazione per spiegare il livello dei salari.

I principali esponenti della scuola classica furono:

Adam Smith (1723 – 1790) secondo il quale il mercato libero funziona automaticamente grazie a forze automatiche (teoria della *mano invisibile*). Per Smith, infatti, il mercato si regola da solo e non ha bisogno dell'intervento dello Stato. Quindi, la domanda e l'offerta si incontrano da sole. Tuttavia, lo Stato deve assicurare la difesa, la giustizia e deve occuparsi delle opere pubbliche.

David Ricardo (1772 – 1823) che studiò a lungo il settore primario. Ricardo si basava su un particolare schema costituito da una torta divisa in tre parti uguali relative rispettivamente ai salari, che spettano ai lavoratori, alla rendita, che spetta ai proprietari terrieri, al profitto, che spetta ai capitalisti. La somma dei salari, delle rendite e dei profitti danno il prodotto totale. Questo schema porta ad uno stato stazionario. Principale esponente della scuola classica, Ricardo ha fornito contributi importanti fra l'altro in tema di teoria della moneta, del valore, della rendita, del profitto, dell'interesse, della distribuzione, dello sviluppo economico e del commercio internazionale.

Altri importanti economisti classici furono:

- **John Stuart Mill** (1806 – 1873) considerato un sistematizzatore della dottrina classica anche se le sue opere non sono prive di spunti originali (concetto di utilitarismo);
- **Thomas Robert Malthus** (1766 – 1834), al quale si deve la teoria della popolazione;
- **Jean-Baptiste Say** (1767-1832), che elaborò la "teoria degli sbocchi";
- **Antoine Augustin Cournot** (1801 – 1877), al quale si deve le teorie del duopolio e dell'oligopolio;
- **Robert Torrens** (1780 – 1864), che elaborò la teoria dei costi comparati unitamente a Ricardo.

Scuola storica (1^a e 2^a scuola storica)

Il fondatore della scuola storica tedesca fu **Wilhelm Georg Friedrich Roscher** (1817 – 1894), che ricercò le leggi dello sviluppo economico usando il metodo storico dall'investigazione. Sviluppò a partire dal 1843 una teoria ciclica in cui le nazioni e le loro economie attraversano la giovinezza, la virilità e il decadimento. Il pensiero di Roscher, sviluppato da **Bruno Hildebrand** (1812 – 1878), appariva in contrasto con l'economia classica inglese e negava che in economia potessero esistere leggi scientifiche valide in ogni epoca e per tutti i paesi. Secondo un altro esponente della scuola storica **Karl Knies** (1821 – 1898), nelle scienze sociali non possono esistere leggi incompatibili con la libertà umana.

Dopo il 1870, la scuola storica affrontò anche problemi di teoria attraverso l'utilizzo di materiale statistico e di documenti storici tanto da essere definita seconda (o giovane) scuola storica. I principali esponenti furono **Gustav von Schmoller** (1838-1917), **Adolph Wagner** (1835 – 1917) e **Ludwig Joseph Brentano** (1844 – 1931) secondo i quali la scienza deve giungere alla verità solo attraverso l'impiego di materiali storici, descrittivi e statistici. La scuola storica favorì lo sviluppo degli studi di storia economica specie nei paesi di lingua tedesca e influenzò studiosi come **Max Weber** (1864 – 1920), che collegò i fenomeni economici alle nuove confessioni religiose legate alla Riforma protestante (*L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*), e **Werner Sombart** (1863 – 1941), che indagò le basi socio-economiche del capitalismo (*Il Capitalismo Moderno*).

Nell'ambito del pensiero tedesco, una posizione autonoma fu quella di **Friedrich List** (1789 – 1846) che, pur accogliendo la critica della scuola classica al mercantilismo, sostenne la necessità di difendere le industrie nascenti dei paesi in via di industrializzazione mediante dazi.

List criticò i tentativi dei classici di analizzare la ricchezza attraverso la teoria dell'economia politica e propose che per svilupparsi ogni nazione si concentrasse sia sull'agricoltura, sia sull'industria, sia sul commercio anche ricorrendo al protezionismo doganale basato su dazi all'importazione. Non disdegnò l'intervento dello Stato nell'economia e, riferendosi alla Germania, sosteneva che lo Stato avrebbe dovuto difendere il mercato interno, anche attraverso i dazi.

Marx e il socialismo scientifico

Carl Marx (1818 –1883) criticò duramente il socialismo utopistico di cui i principali esponenti furono, tra gli altri, **Henri de Saint-Simon** (1760 – 1825), **Charles Fourier** (1772 – 1837), **Louis-Auguste Blanqui** (1805 – 1881), **Robert Owen** (1771 – 1858), e **Pierre-Joseph Proudhon** (1809 – 1865), che nel volume *Che cos'è la proprietà* la definì un furto

Per Marx il socialismo utopistico era incapace di proporre una valida alternativa alla scuola classica. Oggetto della sua opera fu la critica, condotta in termini scientifici, del modo di produzione capitalistico e utilizzando i medesimi strumenti degli economisti classici,

Per il pensatore di Treviri sono i rapporti di produzione (necessari e indipendenti dalla volontà dell'individuo) a determinare la struttura sociale costituita da una struttura economica che determina le convinzioni filosofiche, religiose, culturali, politiche che costituiscono la sovrastruttura (*materialismo storico*).

Marx condivide la teoria ricardiana del valore – lavoro, secondo la quale il salario è determinato dal costo del lavoro, cioè da quanto il lavoratore deve guadagnare per il proprio mantenimento (*salario di sussistenza*). La differenza tra il valore delle merci prodotte dal lavoratore (*proletario*), che appartengono all'imprenditore (*capitalista*), e il salario di sussistenza costituisce il *plus valore*. La progressiva concentrazione del capitale da un lato e il crescente impoverimento dei lavoratori dall'altro, causerà ricorrenti crisi di sovrapproduzione a causa dell'enorme aumento dell'offerta di merci a fronte dell'estrema scarsità della domanda.

Il generale impoverimento dei lavoratori darà luogo alla formazione del cd *esercito industriale di riserva* al quale i capitalisti attingeranno per acquisire forza lavoro a costi decrescenti. Per Marx la situazione sarà all'origine di un conflitto inevitabile tra le due classi sociali sorte con la Rivoluzione industriale: il proletariato e la borghesia, che daranno vita alla cd *lotta di classe*. Il conflitto porterà al definitivo superamento del sistema capitalistico, superamento che avverrà, a differenza di quanto sostenuto da Ricardo, non a causa della decrescente produttività della terra, ma per le caratteristiche intrinseche del capitalismo stesso. La concentrazione della ricchezza in un numero ristrettissimo di supercapitalisti a fronte di una massa enorme di diseredati causerà un movimento rivoluzionario e l'instaurazione della *dittatura del proletariato*.

La valutazione dell'opera economica di Marx non è facile soprattutto a causa della portata stessa che supera ampiamente i limiti della scienza economica e la connessione pressoché inscindibile tra la costruzione teorica e l'insopprimibile componente politica. Tuttavia, il complesso delle teorie economiche fondamentali elaborate da Marx (teoria del valore-lavoro e del plusvalore, teoria del capitale, teoria della concorrenza con l'interazione della relazione fra valore e prezzi, teoria dello sviluppo capitalistico, che comprende la caduta tendenziale del saggio di profitto e la teoria della concentrazione e della crisi) sono in gran parte comuni alla scuola classica e presentano un certo grado di coerenza logica, forse addirittura superiore a quello proprio della maggior parte delle dottrine del primo postclassicismo.

Scuola neo classica: marginalismo, scuola di Cambridge, scuola di Losanna

Sotto la spinta delle critiche mosse dalla scuola storica e dal socialismo scientifico, alcuni studiosi furono indotti a rivedere, ad approfondire ed integrare le teorie dell'economia classica che, peraltro, erano considerate ancora le più adatte a spiegare il funzionamento di un sistema capitalistico. Questi studi portarono alla nascita della scuola (o indirizzo) neoclassico all'interno della quale sono distinguibili tre grandi filoni di pensiero dovuti alla:

- **Scuola austriaca** (o viennese o psicologica o marginalista). Prende in esame i fenomeni economici dal punto di vista soggettivo fondato sul concetto di utilità marginale. Tra i suoi esponenti più significativi ricordiamo **Hermann Heinrich Gossen** (1810 - 1858) considerato come il fondatore della teoria neoclassica del consumatore contenuta nelle due leggi che portano il suo nome, **Karl Menger** (1840 – 1921) cui si deve la nuova teoria del valore e **Eugen von Böhm-Bawerk** (1851 – 1914)) che elaborò la prima rigorosa formulazione della teoria dell'interesse.

- **Scuola di Losanna o matematica** che formulò la teoria dell'equilibrio economico generale considerando simultaneamente tutti settori dell'economia e studiando come in essi e nel complesso operino le leggi economiche. E' detta matematica per il diffuso impiego degli strumenti matematici. Il fondatore di questa scuola fu **Leon Walras** (1834 –1910).

Altri insigni esponenti furono **Vilfredo Pareto** (1848 – 1923), **Knut Wicksell** (1851 – 1926) almeno per una parte delle sue concezioni), **Irving Fisher** (1867 –1947), che contribuì, in modo determinante, alla teoria dei numeri indici. Importanti anche le figure di **Enrico Barone** (1859 –1924) noto per aver formulato il teorema oggi conosciuto come teorema di Cunyngname- Barone, che dimostra i vantaggi degli scambi internazionali, **Gustav Cassel** (1866 – 1945), che partecipò all'elaborazione della teoria della parità dei poteri d'acquisto delle monete e affrontò i problemi del ciclo e dello sviluppo.

- **Scuola di Cambridge**, che elaborò la teoria dell'equilibrio parziale della quale furono precursori **Antoine-Augustin Cournot**, al quale si deve le teorie del duopolio e dell'oligopolio, e **William Stanley Jevons** (1835 – 1882) economista marginalista. Secondo la teoria dell'equilibrio parziale ogni settore del sistema economico deve essere studiato separatamente, come se esso fosse un sistema indipendente e considerando tutti gli elementi che consentono di stabilire in qual modo l'equilibrio tende a realizzarsi in ciascun settore. Massimo esponente della Scuola di Cambridge fu **Alfred Marshall** (1842 –1924) al quale si deve la costruzione delle curve di domanda e di offerta dei singoli beni e l'analisi di periodo breve e di periodo lungo.

John Maynard Keynes

Keynes (1883-1946), economista inglese. Nel libro *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta* (1936), scritto alla luce della grave crisi del 1929, sosteneva la necessità dell'intervento dello stato per sostenere, attraverso la spesa pubblica (*deficit spending*), la domanda aggregata in presenza di un calo dei consumi e, soprattutto, degli investimenti privati. Critico della teoria neoclassica che, sulla base della "*legge degli sbocchi*" formulata da Jean Baptiste Say (1767-1832) secondo il quale "l'offerta crea la propria domanda", negava la possibilità di crisi di sovrapproduzione dovute ad un eccesso di offerta, Keynes riteneva, al contrario dei classici, che l'investimento non dipendesse dal tasso di interesse ma dal tasso di profitto atteso (o sperato) degli imprenditori.

Keynes ha evidenziato anche un particolare aspetto della politica monetaria: la cd "trappola della liquidità", situazione che si verifica quando nonostante i bassi tassi di interesse gli investimenti ristagnano come accaduto in Giappone negli anni Novanta. Il pensiero keynesiano presuppone, in presenza di un'insufficiente domanda aggregata, situazione caratteristica della fase di crisi del ciclo economico, l'intervento pubblico statale nell'economia con misure di politica monetaria e di bilancio. Fondamentale è per Keynes il ricorso alla politica di bilancio (variazione della spesa pubblica e del prelievo fiscale) stante l'asimmetria della politica monetaria efficace quando si tratta di raffreddare il livello di attività dell'economia ma insufficiente a costituire uno stimolo durante i periodi di stagnazione o recessione.

Considerò irrealistici i presupposti del modello di libero scambio, criticando l'argomento della specializzazione delle economie, che ne è alla base. Propone la ricerca di un certo grado di autosufficienza invece della specializzazione delle economie sostenuta dalla teoria ricardiana del vantaggio comparato.

Alla guida della delegazione del Regno Unito a Bretton Woods, sostenne che il sistema di cambi fissi stabilito dagli accordi può essere mantenuto nel tempo, in presenza di economie molto diverse quanto a tassi di crescita, inflazione e saldi finanziari, solo a patto di costringere gli USA, destinati ad avere una bilancia commerciale e finanziaria positiva, a finanziare i paesi con saldi finanziari negativi. La previsione dell'economista di Cambridge trovò puntuale conferma negli anni successivi quando, la ridotta disponibilità di fondi non consentì la copertura dei saldi finanziari negativi dei paesi più deboli e di fronteggiare la speculazione sui cambi che, nel corso del tempo, specie dopo che la crisi petrolifera degli anni Settanta, divenne sempre più aggressiva.

In particolare, si debbono al contributo di Keynes alcuni concetti fondamentali, come domanda aggregata, rapporto tra occupazione e reddito, propensione al consumo, scheda dell'efficienza marginale del capitale, finanziamento dell'economia a debito (*deficit spending*), che segneranno l'economia e la politica economica per almeno trent'anni (*the glorious thirty years*) durante i quali l'economia mondiale conobbe una fase di forte espansione (il PIL mondiale triplicò).

Al pensiero keynesiano si rifanno molti autori tra cui alcuni dei più prestigiosi economisti contemporanei, alcuni vincitori del premio Nobel per l'economia e autori di contributi fondamentali in materia, tra cui **James Tobin** (1918 –2002), **Paul Samuelson** (1915 –2009), **Franco Modigliani**, **Paul Krugman** (1953 - vivente) e, tra gli economisti post-keynesiani, **Michał Kalecki** (1899 – 1970), **Joan Robinson** (1903 – 1983), **Nicholas Kaldor** (1908 – 1986), **Bill Mitchell** (1952 - vivente) e **Warren Mosler** (1949 - vivente).

Thorstein Bunde Veblen

Thorstein Bunde Veblen (1857 – 1929) è stato uno dei principali esponenti dell'istituzionalismo economico. Nella sua opera principale (*La teoria della classe agiata. Studio economico sulle istituzioni* del 1899), criticò la radicale contraddizione, nell'ambito del sistema capitalistico, fra processi produttivi da un lato e investimento di capitale in funzione esclusiva del profitto e della grande speculazione finanziaria dall'altro. Di qui la frattura fra classe agiata, la cui caratteristica principale è il consumo costoso e le classi produttrici e la coincidenza di posizioni ideologiche e di interessi economici (tesi nella quale si avverte l'influenza del pensiero di Marx)

Piero Sraffa

Ugualmente non ascrivibile a nessuna scuola di quelle citate è certamente **Piero Sraffa** (1898 – 1983) uno dei maggiori economisti del secolo XX. Il suo contributo alla scienza economica si sviluppa attorno a tre filoni di ricerca: ricostruzione dell'approccio classico, critica della teoria marginalista sia nella versione di Marshall sia in quella di von Hayek, sviluppo dell'analisi del valore e della distribuzione radicata nella concezione classica del sistema economico. La critica alla teoria marginalista venne condotta in modo approfondito nella sua opera principale (*Produzione di merci a mezzo di merci*) con la teoria del capitale come fattore di produzione. Sulla base dell'osservazione che molte imprese (soprattutto quelle che producono beni di consumo) operano in condizioni di costi decrescenti, che permettono di diminuire il prezzo per aumentare le vendite, Sraffa ipotizza che tali imprese, pur non operando in regime di monopolio, possono disporre ciascuna di un loro particolare mercato, ponendo le basi della teoria della concorrenza imperfetta che, in seguito sarà sviluppata da Joan Robinson e da Edward Chamberlin (1899 – 1967).

Milton Friedman

Principale esponente della cd "Scuola di Chicago" di impronta neoliberista, le cui teorie economiche costituiscono il cd "monetarismo" o "neo-monetarismo", Friedman (1912-2006) è noto soprattutto per gli studi sulla moneta. Convinto sostenitore di un regime di cambi flessibili, Friedman teorizzò in politica economica concezioni neo-liberiste sintetizzate nel volume *Capitalismo e libertà* del 1962. A differenza del pensiero keynesiano e neo-keynesiano, che pongono l'accento sulle variabili reali del sistema economico (investimento, occupazione, ecc.), per la Scuola di Chicago le variabili monetarie assumono un ruolo di fondamentale importanza nel funzionamento del sistema economico. Friedman attribuisce particolare rilievo al controllo dell'offerta di moneta non solo come strumento antinflazionistico ma anche per assicurare al sistema economico condizioni di stabilità che favorirebbero lo sviluppo meglio di qualsiasi altra forma di intervento.

La domanda di moneta, infatti, aumenta in misura lievemente più che proporzionale all'aumento del reddito per cui un aumento dell'offerta di moneta fa salire le scorte monetarie reali ad un livello superiore a quello desiderato, stimolando una maggior spesa in beni e servizi che, in una situazione di pieno impiego come quella ipotizzata dai monetaristi dà luogo ad un aumento del livello generale dei prezzi (*inflazione*) alla quale spetterebbe ristabilire l'equilibrio tra scorte monetarie reali e scorte monetarie ottimali. Friedman riformulò la teoria quantitativa della moneta enunciata per primo da Davanzati e sistematizzata da Fisher.

Il monetarismo presenta un'elevata componente ideologica; non a caso, infatti, ha rappresentato la base teorica delle politiche neo liberiste messe in atto, peraltro con modesti risultati, negli anni Ottanta da Ronald Reagan negli Usa e da Margaret Thatcher in Gran Bretagna. Esso manifesta una sfiducia di fondo nei confronti delle tradizionali misure di politica monetaria come la manovra del tasso di sconto e le operazioni di mercato aperto. La Scuola di Chicago, infatti, ritiene che un'espansione monetaria determina solo una temporanea diminuzione del tasso di interesse ed ha effetti altrettanto temporanei sul reddito reale.

Supply-side economics

La supply-side economics è una teoria macroeconomica nata nei primi anni Settanta dalle idee di **Robert Mundell** (1932 –2021) e **Arthur Laffer** (1940 - vivente) e di moda nei primi anni Ottanta negli Stati Uniti durante la cosiddetta Reaganomics, sotto la presidenza di Ronald Reagan - e durante i governi di Margaret Thatcher in Gran Bretagna.

Essa enfatizza il ruolo dell'offerta (*supply-side*) per stimolare la crescita economica. Il sostegno all'offerta deve avvenire, secondo **Martin Feldstein** (1939 – 2019) attraverso l'effetto-incentivo di una minore tassazione. La minore tassazione, stimolando il risparmio e gli investimenti, e influenzando sulle scelte individuali riguardanti, ad esempio, il lavoro, stimolerebbe una maggiore crescita, capace – secondo i sostenitori più radicali della teoria – di far crescere le entrate fiscali nonostante la diminuzione delle aliquote. Inoltre la *supply-side* avrebbe effetti positivi sul tasso di inflazione grazie allo stimolo dell'offerta.

La curva di Laffer, che rappresenta un caposaldo della teoria, afferma che esisterebbe un livello di tassazione oltre il quale prevalgono i disincentivi a produrre e lavorare di più. Una diminuzione delle imposte invece incentiverebbe gli individui a lavorare e produrre di più e le aziende ad investire di più. I critici hanno affermato che non vi sono mai state evidenze empiriche che avvalorassero la tesi secondo la quale una diminuzione delle imposte, stimolando l'offerta, potesse far crescere l'attività economica al punto tale da compensare il minor introito fiscale. Inoltre hanno criticato l'idea che gli stimoli all'offerta potessero agire positivamente sulla domanda. Non a caso, citano il caso degli USA dove, durante gli anni Ottanta, la supply-side economics trovò applicazione. Contrariamente a quanto sostenuto dalla teoria, gli USA registrarono un calo del gettito fiscale, un'elevata disoccupazione e una diminuzione del risparmio. Inoltre, il tasso medio di aumento del prodotto potenziale del Paese nordamericano scese dal 3,6 per cento annuo del periodo 1960 – 1970, al 3,1 negli anni 1970 - 1980 e al 2,3 all'anno tra il 1980 e il 1990.

BIBLIOGRAFIA

- Amagliani O., Dominici M., *I libro dell'economia. Grandi idee spiegate in modo semplice*, 2015.
- AA.VV., *Il libro dell'economia*, Milano, 2015.
- Besanko D., Braeutigam R.R., *Microeconomia. Con Connect*, Milano, 2020.
- Blanchard O., Amighini A., Giavazzi F., *Macroeconomia. Una prospettiva europea*, Bologna, 2020.
- Bruni L., Santori P., Zamagni S., *Lezioni di storia del pensiero economico. Un percorso dall'antichità al Novecento*, Roma, 2021.
- Caffè F., *Lezioni di politica economica*, Torino, 2008.
- D'Alauro O., *Politica economica internazionale*, Genova, 1972.
- D'Alauro O., *Appunti di politica economica*, Genova, 1974.
- Dorfman R., *Prezzi e mercati*, Bologna, 1969.
- Fanfani A., *Storia delle dottrine economiche*, voll. I – II, Torino, 1970.
- Fanno, D'Alauro O., D'Alauro G., *Elementi di scienza economica*, Torino, 1983.
- Galbraith J. K., *Storia dell'economia*, Milano, 1990.
-
- Gill R., *Il pensiero economico moderno*, Bologna, 1969.
- Graziani A., *Teoria economica. Macroeconomia*, vol. II, Napoli, 1970.
- Marshall A., *Principi di economia*, Torino, 1905.
- Lipsey R. G., *Introduzione all'economia*, Milano, 1968.
- Napoleoni C., *Il pensiero economico del 900*, Torino, 1963.
- Poma F., *Corso di economia politica*, Milano, 1987.
- Roncaglia a., *Breve storia del pensiero economico*, Roma-Bari, 2016.
- Roll E., *Storia del pensiero economico*, Torino, 1997.
- Samuelson P.A., Nordhaus W. D., Bollino C.A., *Economia 21/ED*, Milano, 2019.
- Schumpeter G. A., *Storia dell'analisi economica*, (edizione ridotta), Torino, 1968.
- Schultze C. L., *Il reddito nazionale*, Bologna, 1969.
- Screpanti E., Zamagni S., *Profilo di storia del pensiero economico. Dalle origini a Keynes*, Roma, 2004.
- Taviani P. E., *Il concetto di utilità nella teoria economica*, voll. I – II, Firenze, 1968 – 1970.
- Trincheri A., *Corso di scienza economica*, Torino, 1959.